Anno XII. Domenica, 5 Giugno 1859 Num. 156

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 13	L. 7	L. 4
Provincie	» 26	» 11	» 6
Svizzera	» 34	» 19	» 10
Francia	» 40	» 23	» 12
Inghilterra	» 44	» 23	» 13
Austria	» 42	» 23	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 8 del mattino al mezzogiorno

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 24, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St. James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 ogni linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino 4 giugno

LA RITIRATA DEGLI AUSTRIACI

Il comandante generale Gyulai erasi già preparato, il giorno 25 maggio, in cui pubblicava il feroce suo proclama a' popoli del Lombardo-Veneto, a ritirarsi dinnanzi ad un nemico, che sempre aveva trattato da lungi ne' suoi manifesti e ne' suoi rapporti con un disprezzo, di cui abbiamo più ragione di ridere che di lagnarci.

L'*invincibile armata*, come lo stesso comandante appellava l'esercito posto sotto i suoi ordini, è stata battuta finora in tutti gli scontri. A Frassineto ed a Montebello, a Palestro ed a Confienza, sulla Sesia e sul Po, a Varese ed a Como.

Tuttavia nel suo proclama il generale Gyulai accusa il nemico di non osare attaccarlo nelle sue posizioni.

Ma perchè abbandonarle e ritirarsi di mano in mano che il nemico si avanza?

La promessa fatta a' soldati, che in pochi giorni sarebbero arrivati a Torino ed in poche settimane a Parigi, le lettere mandate per la posta a Torino, quasi per avvertire che questa era la meta a cui intendevano le strategiche mosse e le operazioni militari austriache, tutto rimase senz'effetto.

L'esercito austriaco dopo aver occupato per un mese alcune delle più belle provincie del nostro stato, dopo averle smunte e rese squallide, si ritirava precipitosamente oltre Ticino lasciando sul nostro suolo molti morti e molti prigionieri, e niun'altra rimembranza fuorchè quella delle rapaci requisizioni, delle violenze, delle distruzioni vandaliche.

È facile prevedere quale sarà il giudizio che gli stati militari d'Europa faranno delle prime operazioni dell'esercito austriaco. Ma a Vienna stessa non si apriranno gli occhi e non si chiederà come conciliare i pomposi bollettini della guerra colla ritirata precipitosa delle truppe?

Siamo curiosi di leggere il rapporto della battaglia di Palestro. Fu questa battaglia sostenuta dall'esercito austriaco, quando era già determinato a sgomberare da Mortara, e non pare siasi esposto a tante perdite, che per coprire la propria ritirata. In tutti gli scontri l'esercito austriaco ebbe sempre superiorità di forze e vantaggio di posizioni, ed in tutti fu battuto.

Non vogliamo nè possiamo giudicare le ultime mosse de' nostri, che di buon grado dichiariamo esserci ignote. Le ipotesi e supposizioni non giovano se non sono sorrette da bastevoli informazioni: queste ci mancano, e dobbiamo renderne lode al quartiere generale, perchè il segreto delle mosse e delle operazioni strategiche è una delle condizioni della vittoria, e soventi volte di vittoria meno sanguinosa e più splendida.

Gli eserciti alleati, appena furono ordinati in linea, presero l'offensiva ed avanzarono in faccia al nemico. Eglino sono animati dall'ardente brama di misurarsi con lui, ed hanno la forza morale che procura il sentimento della propria superiorità e del proprio valore, e la fiducia ne' capi che li guidano, sentimento e fiducia a cui partecipano i popoli, perciocchè è da notarsi che ansiosi e trepidanti quando si udiva che era ingaggiata la battaglia, non si è però mai dubitato della vittoria, e la bravura degli eserciti ha giustificata pienamente l'aspettazione della Francia e dell'Italia.

INDIRIZZI AL RE

I municipi si commossero nell'udire i pericoli a cui il Re si è esposto.

Parecchi di essi, come Genova, Saluzzo ed Alessandria, si sono convocati per esprimere a S. M. i voti de' suoi popoli per la sua salute, ed il vivissimo loro desiderio che i suoi giorni preservi dall'ira nemica.

È commovente questa sollecitudine di tutto il paese per la vita del suo principe: è un' eloquente prova dell'affetto de' popoli per Re Vittorio Emanuele.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Gli avvenimenti della guerra incalzano e gli austriaci, giusta le ultime notizie, sono in piena ritirata sopra Vigevano, Bereguardo e Pavia vivamente inseguiti dai nostri, dopo che la battaglia di Palestro tolse agli austriaci la più importante posizione avanzata che avevano verso la Sesia. Quel fatto d'armi rilevante e oltremodo glorioso per le nostre truppe, sembra aver deciso la sorte dell'invasione austriaca. Gyulai, entrato baldanzoso nel territorio piemontese dalla parte di Pavia, se ne ritorna per la stessa via dopo parecchie sconfitte parziali, che togliendogli la speranza di vincere in uno scontro generale, lo hanno indotto ad evitare una grande battaglia campale al di qua del Ticino. Così gli austriaci che avevano invaso il Piemonte, vantandosi in faccia all'Europa di annichilare di un sol colpo l'armata piemontese, di occupare Torino, e di correre agli sbocchi delle Alpi, per impedire la discesa dei francesi, giungevano con estrema lentezza sulle rive della Sesia, ed esplorato il territorio fra quel fiume e la Dora, s'accorsero di essere venuti troppo tardi; ritirandosi di nuovo sulla riva sinistra della Sesia e ristringendo l'ala destra del loro esercito, si estesero sull'ala sinistra. Ma anche da questa parte toccò loro un grave disastro a Montebello, onde furono consigliati a starsene sulla riva sinistra del Po e fra la Sesia e il Ticino.

In questa posizione non v'era ancora un termine ai vanti austriaci. I fogli austriaci in rapporti ufficiali e corrispondenze officiose dichiaravano essere stato convertito il movimento offensivo in una posizione difensiva invincibile, nella quale era intenzione del loro esercito di aspettare di piè fermo il nemico, che osasse attaccarlo nei suoi trinceramenti.

Infatti da ogni parte gli austriaci si erano muniti, e fidandosi della loro superiorità di numero, pareva volessero sfidare qualunque assalto. Ebbene, a Palestro, nel primo punto in cui furono assaliti, soffersero anche una sconfitta, e vani furono i loro sforzi per ricuperare le posizioni perdute. Perdendo gran quantità di morti, feriti, prigionieri e cannoni, gli austriaci furono convinti che le loro posizioni invincibili non erano forti abbastanza contro il valore dei soldati piemontesi. Pare che il primo saggio sia stato sufficiente, dacchè gli austriaci non tentarono altra resistenza nell' invincibile loro posizione, ma preferirono al combattimento una precipitosa ritirata. In mancanza di altro, rimane ai fogli austriaci l'espediente di vantare ora l'abilità del generale Gyulai nell'ordinare e condurre la ritirata.

Evidentemente Gyulai si preparava a questo fatto, giacchè il suo proclama del 24 maggio contro l'insurrezione lombarda, tradiva le angosce onde il duce austriaco era fin da quel giorno travagliato per riguardo alla sua posizione. Le mosse del generale Garibaldi sopra Varese e Como, i felici suoi combattimenti contro le colonne inviate ad inseguirlo, l'estensione dell'insurrezione sino a Lecco e per tutta la Valtellina, le disposizioni delle provincie limitrofe a seguirne l'esempio, tutto ciò doveva inquietare eccessivamente gli austriaci, vedendo minacciata gravemente la loro lunga linea di ritirata alle fortezze sul Mincio e sull'Adige. Il feroce proclama di Zobel in cui pronunzia terribili minaccie contro gli abitanti dei paesi occupati dalle truppe austriache che non danno notizie delle mosse del nemico, è un altro documento che attesta la paura degli austriaci di essere assaliti improvvisamente e di non aver tempo di eseguire la ritirata per schivare il combattimento.

Non ostante i numerosi corpi d'armata che hanno gli austriaci in Italia, pare che si sentano ancora deboli, dacchè due nuovi corpi scendono dalle Alpi, l'uno traversando la Baviera e il Tirolo, l'altro per la solita via della Stiria e della Carinzia.

I successi delle nostre armi non rallentano gli armamenti della Francia, e oltre le forze di terra, si allestiscono potenti mezzi d'azione per mare che saranno diretti nell'Adriatico. Venezia è già bloccata e sotto i suoi forti tuonò già il cannone; ma pare che le imprese decisive incominceranno solo all'arrivo delle poderose forze navali raccolte a Tolone e inviate a quella volta.

Gli uomini di stato che a Vienna dirigono la cosa pubblica non si dissimulano a quanto pare la situazione disperata dei loro affari; i disastri finanziarii, il malcontento delle popolazioni nell'interno, sopratutto in Ungheria, e l'isolamento diplomatico, sono fatti incontrastabili e vivamente sentiti a Vienna. La dimissione del conte Buol non ha valso a riconciliare la Russia, e gli intrighi del suo successore presso le corti tedesche non riescirono a persuadere la Germania e la Prussia di dichiarare la guerra alla Francia. Invano egli s'affanna a promuovere note e proteste sugli affari di Parma, Modena e Toscana; invano suscita ora speranze liberali, promettendo riforme popolari alla dieta germanica, ora le passioni reazionarie, mostrando loro nella quistione italiana uno scoppio di passioni rivoluzionarie.

In Germania è infatti assai attiva l' azione diplomatica da parte dell'Austria per ottenere soccorsi, da parte della Prussia per mantenere la neutralità della Germania. La proposta dell'Annover circa la formazione di un corpo d'osservazione sul Reno è il perno intorno al quale s'aggirano queste negoziazioni, condotte in pari tempo a Francoforte, Vienna, Berlino e alle minori corti della Germania. Alla dieta di Francoforte la Prussia protesta contro il tentativo di sottoporre la sua azione alla decisione di una maggioranza: i principali degli stati minori appoggiano invece la proposta dell' Annover che fu rimessa alla commissione militare; l'Austria si tiene apparentemente in disparte, lasciando agire per sè la Baviera, l'Annover e la Sassonia. Una dichiarazione di queste potenze, abilmente combinata, rimette le determinazioni all'iniziativa della Prussia, però sotto condizioni che non sono ancora conosciute, ma suppongonsi di tal natura che ammettendole, la Prussia sarebbe ancora più vincolata che quando si sottoponesse a decisioni di maggioranza. Intanto la Prussia ha mandato a Vienna in missione speciale il generale Willisen sul cui preciso obbietto nulla si è ancora penetrato sebbene sianzi fatte molte congHietture, e il cui successo è egualmente misterioso. Un'altra missione di eguale indole misteriosa ebbe dalla Prussia presso le corti minori tedesche il conte di Alvensleben, e annunziavasi la partenza da Berlino per Parigi del diplomatico conte Pourtalès che poi sembra essere stata contromandata.

Che cosa debba risultare da queste mosse diplomatiche sarebbe difficile d'indovinare; ma egli è certo che l'opinione pubblica nella Germania settentrionale si fa sempre meno disposta a soccorrere l'Austria nella sua guerra in Italia e che la neutralità è la politica preponderante a Berlino. Pare che il gabinetto di Vienna se ne sia convinto, e cerchi ora di trar profitto della neutralità per sguernire la Boemia e le altre provincie tedesche di truppe onde inviarle in Italia. Della formazione di un esercito federale sul Reno non si fa infatti più parola negli ultimi giorni e dello stesso arciduca Alberto destinato a comandare quel corpo, dicesi ora che si reca in Italia. La partenza dell'imperatore di Vienna per Verona più volte annunciata, si è finalmente avverata e pare Francesco Giuseppe abbia voluto venire giusto a tempo per congratularsi col suo esercito per la sua ritirata, quando sarà compiuta.

La neutralità armata della Russia costringe l'Austria a tenere in Galizia un esercito di 80000 uomini; ma il gabinetto di Pietroburgo approfitta della posizione dell'Austria per rimettere la sua influenza in Oriente d'accordo colla Francia, e staccare la Turchia dalla perniciosa alleanza coll'Austria. La conferma del principe Cuza non è ancora avvenuta, contrariamente a quello che era annunciato; ma la Russia ha chiesto spiegazioni alla Porta intorno ai suoi indugi e ai suoi preparativi militari contro i principati e non v'ha dubbio che la Porta riflettendo sugli avvenimenti, riconoscerà la falsa posizione nella quale si è impegnata dietro i consigli dell'Austria. Ove ciò non avvenga, le insurrezioni delle popolazioni lungo il Danubio e l'Adriatico, dimostreranno alla Porta col fatto che la politica austriaca è fatale ovunque s'annida.

Una lettera autografa dell'imperatore Alessandro doveva illuminare il sultano sulla vera situazione delle cose, ma forse è troppo tardi ed i disastri che toccheranno all'impero austriaco avranno un contraccolpo sul basso Danubio, dove il principe Cuza continua a raccogliere armi ed armati per qualunque eventualità, e può contare sull'esercito russo riunito a Bessarabia.

In Inghilterra l'opinione pubblica si rinforza in favore della neutralità ed il ministero vi si arrampica pure come un' ultima àncora di salute contro la burrasca che gli prepara il nuovo parlamento. Un altro mezzo di salvezza gli si affaccia nelle dissensioni del partito liberale, dacchè fra i whig, i partiti di lord J. Russell e di lord Palmerston hanno difficoltà ad intendersi, ed i radicali ed indipendenti per l'organo di Bright e Roebuck tengono pure in serbo il loro voto, anzi quest'ultimo ha già tenuto un discorso assai ostile a lord Palmerston. Fra pochi giorni la questione sarà decisa, e molto dipenderà forse dal tenore del discorso della regina che verrà pronunziato dopo costituita la camera dei rappresentanti.

La Svizzera è assai affannata per la sua neutralità, assai più in pericolo da parte dell'Austria, che da quella degli italiani e dei francesi. Gravi minacce contro la neutralità svizzera sono infatti contenute nei giornali devoti all'Austria; ma non dubitiamo che queste gradassate cadranno da sè dinanzi all' umiliazione ed alla sconfitta delle armi austriache in Lombardia, onde gli svizzeri avranno campo di riconoscere che le vittorie degli alleati porteranno i loro frutti alle idee progressive e liberali anche oltre i confini dell'immediata loro azione.

Da Napoli le notizie sono ancora incerte sulla posizione che prenderanno il governo ed il paese di fronte alla nuova situazione, creata in Italia dagli avvenimenti della guerra. Il paese, dicesi, è tranquillo, ma nessuno s'affida a queste apparenze; la neutralità è proclamata, ma l'azione diplomatica è all'opera, e l'Austria cerca di sostenervi il suo partito, mentre le voci che si spargono sulla ripresa delle relazioni diplomatiche colle potenze occidentali indicherebbero un abbandono della politica detestabile, ostinatamente mantenuta dal monarca defunto.

Anche la neutralità di Roma vacilla a fronte delle usurpazioni che commettono gli austriaci nei luoghi da loro occupati e nelle quali vuolsi scorgere la connivenza segreta del governo pontificio. Già si parla di lagnanze e proteste dal lato della Francia e della Sardegna a motivo dell'aumento delle guarnigioni di Bologna ed Ancona, non che delle fortificazioni erette in questi luoghi dagl'i austriaci.

Nei ducati di Modena e Parma si estende l'insurrezione; il duca Francesco V e la reggente di Parma sono in procinto di abbandonare il paese che hanno scontentato con una politica contraria agl' interessi e alle aspirazioni nazionali delle popolazioni; quei governi subiscono le vicende della guerra e della insurrezione che hanno provocata.

COSE DI GERMANIA

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino pubblica un articolo di cui ripetiamo i seguenti brani:

« L'attitudine che prendono al nostro cospetto varii stati secondari della Germania minaccia non solo di sollevare l'opposizione più violenta di tutto il popolo prussiano e di raffreddare compiutamente, per una inevitabile conseguenza, i benevoli sentimenti che esistevano sino adesso nel nostro paese a riguardo dell'Austria; ma in tutto il resto della Germania essa deve incontrare la riprovazione ben decisa

di tutti gli amici della nostra unità nazionale. In apparenza è un passo in favore dell'Austria e contro la Francia, ma in realtà non è che malvolere contro la Prussia, mancanza di fiducia verso la nazione tedesca ed inintelligenza allorquando si esaminano gli interessi proprii degli stati in quistione.

« Sin dal principio delle complicazioni attuali e spesso anche dopo, la Prussia dichiarò ch'essa farebbe molto più che non le impongono i suoi doveri federali per difendere la Germania; ch'essa vi avrebbe messo tutta la sua potenza, vale a dire 540000 uomini. Ma mentre il popolo tedesco vede innalzarsi questo spirito e ne aspetta lo slancio, che fanno quei governi? In luogo di rivolgere lo sguardo verso quelle forze tedesche come essi dovrebbero fare, se fossero mosse da sentimenti veramente patriottici, in luogo di ciò uno d'essi manda uno de'suoi ministri in Inghilterra per guadagnare l'orecchio di lord Malmesbury affichè in grazia della sua approvazione si possa formare un corpo di osservazione sul Reno anche opponendovisi la Prussia. Dai tory si poteva sperare quello che certamente non si otterrebbe da nessun altro gabinetto in Inghilterra, ma anche lord Malmesbury fece, per mezzo dei rappresentanti inglesi, contestare in Germania l'approvazione che il ministro tedesco erasi immaginato di aver trovato presso di lui ed il pellegrinaggio ministeriale a Londra non ebbe altro risultato che di porgere colà, come nel resto dell' Europa, lo spettacolo delle miserabili rivalità delle corti tedesche e di compromettere la Germania. »

« Lungi dall'essere ricondotti al buon senso, ma irritati solamente da questo passo falso gli stati secondarii sembrano ora fuorviarsi in tentativi sempre più dispiacevoli. Essi si degnano accettare i sacrifizii della Prussia, essi acconsentono a lasciarle anche l'iniziativa, ma restando sottointeso che se la Prussia sarà il braccio, essi saranno la testa che lo dirige.

« Essi vogliono con o senza ragione, decidere contro la Prussia a qual momento la confederazione debba prestar soccorso all'Austria; essi si vantano, dandosi delle arie d'importanza, di esigere dalla Prussia ch'essa guarentisca le possessioni italiane all'Austria, e nel caso in cui vi si credesse autorizzata, essi vogliono seguire la loro strada senza darsi fastidio di essa. Essi giungono persino a minacciare la Prussia, nel caso che, si opponesse di deliberare fra loro soli su di una dichiarazione di guerra contro la Francia. In tali circostanze non vi sono che due partiti a prendere per cavarsi d'impaccio: bisogna che il popolo tedesco faccia sentire la sua voce, e sforzi le miserabili ed oltraggiose tendenze particolari di alcuni principi, a far ritorno alla ragione, e ad onorare come si conviene l'unità nazionale; oppure che la Prussia, dopo l'annichilamento della costituzione federale, tratti i suoi antichi confederati, senza aver riguardo ad altra cosa che non siano le sue convenienze militari, come se dimani ciascuno di essi dovesse diventare suo nemico. »

Scrivesi da Berlino alla *Boersenhalle* :

« La natura delle relazioni fra la Russia e l'Austria mette il nostro gabinetto in una condizione ben penosa. Da una parte la Prussia non può accettare la guarentigia dell'integrità dei possedimenti austriaci in Italia (questa guarentigia la si dimanderà certamente da Vienna alla Baviera); dall'altra essa non può meglio tollerare un indebolimento dell'Austria in favore della Francia, ed a spese dell'equilibrio europeo. Ma questo non basta al gabinetto di Vienna: esso dimanda semplicemente ed abbastanza perentoriamente di sapere a qual momento la Prussia vuole entrare in guerra.

« Si assicura che il signor di Rechberg, abbenchè le sue esigenze siano legittime ad abbastanza modeste, non è ascoltato, e la nomina del signor di Kubeck al posto di Francoforte prova che a Vienna non si ama nè la direzione nè l'iniziativa della Prussia e che vi si vuol mettere ordine nominando un titolare alla presidenza della dieta. »

DIMOSTRAZIONE NAZIONALE

Gli esuli delle Due Sicilie dimoranti in Toscana hanno raccolto fra loro la ragguardevole somma di L. 5,518 toscane, che presentarono al comm. Bon-Compagni per soscrizione a beneficio del secondo corpo d'armata dell' Italia centrale, accompagnando l'offerta col seguente indirizzo, che ci viene trasmesso da Firenze:

« A S. E. il commissario straordinario del Re Vittorio Emanuele in Toscana sig. commendatore Bon-Compagni.

« Signore,

« Gli esuli napoletani e siciliani dimoranti in Toscana sentono il dovere in momenti tanto solenni di dare al governo piemontese un attestato pubblico della loro esplicita e formale adesione alla politica nazionale da esso così virtuosamente iniziata e promossa, e protestare così, per quanto è in loro, contro la violenta segregazione degl'interessi della patria comune, imposta alle popolazioni dell'Italia meridionale dalla improvvida politica del governo napoletano, non meno avverso alla causa nazionale, che nemico a se medesimo. I sottoscritti, certi che tale innaturale separazione non possa lungamente durare, affrettano con i voti il giorno, in cui l'esercito napoletano, che è forza e speranza grandissima d'Italia, mal sopportando l'involontario ozio ed emulo delle glorie dell'esercito sardo, corra volonteroso a raggiungere quelle prodi falangi, le quali vindici del diritto e della giustizia, e capitanate dal magnanimo Re *Vittorio Emanuele* e dal suo potente alleato *Napoleone III*, già fronteggiano il nemico, e già valorosamente combattono per conquistare all'Italia la tanto e da tanti secoli agognata, nè mai ottenuta *piena ed assoluta indipendenza*, primo bisogno, primo dei beni sempre, sola base stabile di oggi futuro progresso, unica e vera necessità di questo maraviglioso risorgere per la terza volta dei destini d' Italia.

« Accolga intanto, sig. commendatore, la tenue offerta che abbiamo l'onore di presentarle, la quale è desiderio dei sottoscritti alla medesima che sia versata a benefizio del secondo corpo d'armata della Italia centrale, organizzato e comandato dall'egregio nostro concittadino, ed illustre generale *Luigi Mezzacapo*.

« Questo indirizzo fu presentato al sig. commendatore Bon Compagni dal sig. B. G. Bellelli unitamente al sig. Vito Beltrani ed al principe di Lequile.

« Nomi dei soscrittori alla offerta fatta al governo piemontese per la guerra della indipendenza italiana dagli esuli napoletani e siciliani e di altri loro concittadini.

« Marchese Gioachino Saluzzo, principe di Lequile — Michele Cito, principe della Rocca — Bellelli Barone Gennaro, marchese Tuppati — Principessa Butera — Principe di Tratia — Ottavio Lanza di Tratia — Principe S. Giuseppe — Principe di Belmonte — Barone Cusa — Mariano Stabile — Vito Beltrani — Generale Paternò — Michele Anteri Pomar — Vincenzo Dono — Fiovanni Gemelli — Errico Berardi — Francesco de Blosiis — Marchese Luigi Dragonetti — Marchese Giuseppe Venessio — Fratelli Toscani — Ferdinando Fuseca — Carlo Giusti — Stefano Mellica — Giovanni Treppa — Gregorio Forcella Abbati — Carlo Carfola — in tutto si sonoraccolte L. Toscane 5518 —

INTERNO

ATTI UFFICIALI

In udienza del 14 corrente S. A. R. il principe Eugenio di Savoia, luogotenente generale di S. M., ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Giulio Pietro, segretario del mandamento di Perrero, sospeso dall' esercizio delle sue funzioni;

Bottalo Giovanni Battista, già sostituito segretario presso il tribunale provinciale di Torino, nominato segretario del mandamento di Perrero;

Cavalli Carlo, incaricato di reggere la segreteria del mandamento di Baldichieri durante l'assenza del titolare della medesima, destinato a segretario dell'uditorato di guerra presso l'esercito in campagna;

Golzio Giacomo, sostituito segretario del mandamento di Savigliano, nominato segretario del mandamento d'Ornavasso;

Poggio Felice, già segretario di mandamento, riammesso al servizio e nominato segretario del mandamento di Ponzone;

Putzolu not. Salvatore, segretario del mandamento di Sedilo, sospeso dall'esercizio delle sue funzioni;

Corrias not. Francesco, sostituito segretario presso il tribunale prov. di Lanusei, nominato segretario del mandamento di Sedilo;

Serra Salvatore, volontario nella segreteria dell'ufficio fiscale generale di Sardegna, sostituito segretario del mandamento di Senorbì.

In udienza del 17 maggio, S. A. R. il principe Eugenio di Savoia, luogotenente generale di S. M., sulla proposta del guardasigilli, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Aluffi avv. Cesare, giudice del mandamento di Mombercelli, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Verdobbio avv. Ludovico, giudice di 4.a cl. del mandam. d'Oulx, giudice di 4.a classe del mandam. di Mombercelli;

Masenza avv. Ettore, vice giudice del trib. di polizia di Torino, giudice di 4.a classe del mand. di Oulx;

Maffei avv. Benigno, giudice di 4.a classe del mand. di Vico Canavese, giudice di 4.a classe del mand. di Cossato;

Varesio avv. Mirocleto, giudice di 4.a classe del mand. di Prazzo, giudice di 4.a classe del mand. di Vico Canavese;

Orsi cav. Francesco, giudice di 4.a classe del mand. di Limone, giudice di 4.a classe del mand. di Prazzo;

Racchia avv. Claudio, giudice di mand. in riposo, nominato giudice di 3.a classe del mand. di Limone.

Con R. decreto del 31 maggio scorso viene stabilito quanto segue:

Art. 1. Gli studenti del 4.o e 5.o anno del corso medico-chirurgico dell'università di Torino e gli allievi del R. collegio delle provincie dei cinque ultimi anni di detto corso sono obbligati di prendere l'iscrizione dall'assistente capo dell'Ospedale di S. Giovanni Battista entro il termine fissato dai veglianti regolamenti per la rassegna presso la segreteria dell' università in principio dell'anno scolastico.

Art. 2. Al fine d'ogni trimestre gli studenti ed allievi di sui sopra debbono riportare sull'*admittatur* la firma del detto assistente capo.

Art. 3. Potranno andar soggetti alla perdita d'un mese di pensione gli allievi del R. collegio delle provincie i quali non osserveranno o trascureranno le discipline prescritte per il servizio delle cliniche cui sono addetti. Tale perdita sarà pronunciata, salvo sempre il ricorso al ministro della pubblica istruzione, dal consiglio dello stesso collegio in seguito a comunicazione fatta al governatore di questo dal consiglio direttivo delle cliniche dell' Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista di Torino.

FATTI DIVERSI

Il sindaco della città di Torino, vista l'instanza inoltratagli dall'amministrazione francese allo scopo di procurarsi un competente numero di individui atti al servizio di infermieri presso gli ospedali militari francesi di questa città, avverte:

Che l' assegnamento fissato a coloro i quali aspirassero a questo servizio è di l. 1 al giorno, oltre alla razione di viveri, prevenendoli che i medesimi dovranno presentarsi alla prefata amministrazione francese muniti di un certificato di moralità.

Torino, dal civico palazzo, il 5 giugno 1859.

NOTTA.

Il sindaco della città di Torino. Veduto il manifesto del 2 giugno 1857 col quale fu assegnato per il mercato dei bozzoli il tratto a giorno del viale del Re tra la piazza Carlo Felice e la piazza d'armi, ristrettivamente però allo spazio tra i portici e l'alberata del viale stesso;

Veduti gli articoli 165 e 181 della legge 7 ottobre 1858, notifica:

1. Il mercato dei bozzoli avrà luogo ogni giorno della settimana nell'anzidetta località, cominciando da sabbato 11 del corrente giugno, e sarà aperto all'albeggiare e chiuso al mezzegiorno.

2. I bozzoli esposti in vendita sul mercato sono esenti dal pagamento d'ogni dritto di piazza.

3. Nel centro del mercato sarà stabilito un ufficio pel peso dei bozzoli e per la spedizione delle relative bollette a staccarsi da un registro a madre-figlia, e rimarrà aperto durante l'orario del mercato stesso.

4. Gli accorrenti che faranno pesare i bozzoli al peso pubblico come sovra stabilito sono esenti da ogni pagamento.

Le relative bollette saranno loro rilasciate gratuitamente, nè i commessi di ciò incaricati potranno esigere alcuna mercede per le occorrenti operazioni.

5. I venditori ed i compratori, nel far pesare in brutto la loro merce presso l'ufficio, indicheranno nello stesso tempo il prezzo di vendita.

È fatta facoltà ai venditori di procurarsi dallo stesso ufficio anche il peso netto della loro merce.

6. I commessi dell'ufficio procederanno all'operazione del peso ed al rilascio delle bollette secondo l'ordine d'iscrizione; ed i venditori e compratori, appena avranno ricevuta la loro bolletta, faranno prontamente esportare la merce già stata pesata.

7. Consiglieri municipali saranno espressamente delegati per provvedere in via di conciliazione alle questioni istantanee cui potessero dar luogo le contrattazioni fatte sul mercato.

Torino, dal palazzo municipale, addì 4 giugno 1859. NOTTA.

Somministrazioni per gli eserciti. Una notificazione del sindaco di Torino avverte che oggi, sabbato, sono terminate le somministrazioni di pane ordinate a'panattieri di Torino per gli eserciti alleati.

Teatri. La compagnia Monti e Preda che recita al Circo Milano (già *Sales*), rappresenterà il giorno di domenica, 5 corrente una nuovissima commedia politica intitolata *Guerra guerreggiata*, e divisa nel seguente modo:

Parte Ia. *Le prime ostilità.*
» IIa. *I raggiri diplomatici.*
» IIIa. *La libertà riacquistata.*

Curioso assalto. — Il principe elettore di Assia, così narra la *Gazzetta di Magdeburgo*, passeggiava in vicinanza del suo palazzo, allorchè un borghese gli si affacciò, e lo prese per il braccio, domandando ad alta voce: Come la va con questa guerra? Voi dovete saperlo meglio di tutti. Il principe elettorale ebbe la presenza di spirito di far cenno alla guardia che accorse ed arrestò il troppo temerario interrogatore.

Telegrafo nel mar rosso. — Leggesi nel *Times*:

« La corda del telegrafo sottomarino del mar rosso, probabilmente a quest'ora va già da Suez a Perim, per cui rimangono sole 100 miglia per essere portata ad Aden. L'emissione della corda comincia da Suez e Kosseir sulle coste dell'Egitto ad una distanza di 260 miglia è la prima stazione a cui fu condotta. Di qua essa fu portata a Suatkin ad un'ulteriore distanza di 460 miglia, dove secondo un telegramma ricevuto pochi giorni fa, essa fu sbarcata felicemente. La prossima stazione sarà Perim a 540 miglia, ed in questo punto comincierà senza dubbio ad essere adoperata pella trasmissione dei nostri telegrammi per l'India e la China. Da Suez a Aden è la prima sezione dell'impresa. La seconda sezione sarà da Aden a Kurrachee, donde noi potremo comunicare con ogni parte dell'India. Si darà opera a ciò più presto che sia possibile, e la corda a questo proposito è già in via di costruzione.

Pubblicazioni. Dall'Unione Tipografico-Editrice (già Ditta Pomba e Comp.) furono pubblicate le dispense 152-155 della *Nuova Enciclopedia popolare italiana* e la dispensa 35 delle Tavole.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Milano, li 28 maggio.

Non so se vi giungerà questa mia, in quanto che siamo ora senza alcun mezzo di comunicazione coll'estero, essendo l'unica via che ci restava, quella di Como, e Svizzera, interdette, avendo il valoroso Garibaldi colla sua legione occupata quella città, e con questa tutta la parte montuosa di Varese, e contorni, e quella pure di tutto il lago, non chè assai probabilmente la Valtellina, e tutta la parte montana della Lombardia. A quel poco che qui si conosce, cercando ogni mezzo il sospettoso e tremante governo austriaco di nasconderci ogni cosa, il Garibaldi avrebbe dato prove d'un favoloso coraggio, giacchè dopo d'aver disfatto nella sua marcia vittoriosa due volte i nemici, forti il doppio di numero, con cavalleria, artiglieria, mentre egli ne era senza, egli sarebbe a quest'ora in possesso di tutti i suddetti paesi, dove da per tutto sventola la bandiera dell'indipendenza, salutata con fremito d'entusiasmo dalle intere popolazioni.

Un mio amico che ad ogni costo vuol essere a Como, s'incaricherà di questa lettera, e spero che almeno questa potrà così giungere fino a Torino, giacchè delle ultime due non so se vi siano pervenute. (*)

Avrete letto a quest'ora il fulminante proclama del generale Gyulai. Qui ha fatto l'effetto che il valoroso condottiero sia preso da un gran spavento d'essere tagliato fuori, e siate certo che non saranno i suoi proclami *di ferro e di fuoco* che impediranno, in una lotta di vita o di morte, alle popolazioni di fare il loro dovere, abbandonando alla storia ed ai birrai di Londra il suo nome e la sua persona, con quelle dei Benedek, e dei Zobel, l'uno l'aguzzino della Gallizia, e l'altro il macellaio dei giovanetti volontarii nelle valli del Tirolo nel 1848.

Milano è sordamente tranquilla, di quella concitata tranquillità che annuncia tempesta, e cautamente paziente confida nella parola dell'Imperatore, e in quella del Re galantuomo Vittorio Emanuele e nella invincibile armata Italo-Franca.

La paura, e la gelosia di questa polizia è

(*) *Non ci sono pervenute — Nota della Red.*

ora all'estremo. In questi giorni sempre nuove perquisizioni e nuovi arresti: ieri ancora venne arrestato l'avvocato Beretta: moltissimi s'involano colla fuga, per cui la città è ormai un deserto.

Qui ha fatto gran senso la destituzione immediata del prefetto delle finanze Capellari, il nipote del papa Capellari, che era uno dei prediletti del governo. Pare che nelle trattative del nuovo prestito non abbia, come al solito, secondate le rapaci intenzioni del ministero, e Bruck quando si tratte di estorcere danaro non conosce ne misura, ne convenienza.

Parlasi assai anche della dimissione del ministro Bach, la cui apostasia nel 49 gli valse quasi 10 anni di regno, bruttato dagli atti più turpi di barbarie, e dispotismo. La dieta di Vienna e di Kremsier lo perseguiteranno colla loro memoria tutta la vita, e la Germania che ora mena tanto fracasso, si ricorderà come per opera di questo ministro divenne un sogno la di lei unità, e come il suo ministero proclamasse delitto di morte per un viennese il portare la coccarda, o i tre colori della comune patria alemanna. Per tal modo l' Austria che ora implora, come potenza tedesca, l'aiuto della Germania, dal 49, al 59, quando credeva di non averne bisogno insultava villanamente allo stesso vessillo germanico.

Si parla con iattanza di nuovi corpi di truppe che dovrebbero arrivare, ma a quanto ho potuto conoscere non saranno questi che pochi volontarii disperati, i quali scendono in Italia non coll'idea di combattere, ma quella di distruggere e rubare, e saranno più d'imbarrazzo che di utile all'armata nemica.

Dai rapporti certissimi che ho, credete pure che l'avvilimento incomiacia a dominare l'armata austriaca, e che l'ardore guerriero della truppa sarà preste concentrato nella immaginazione dal sig. Perego, l' istoriografo del conte Gyulai e in quella del corrispondente del *Times* che al quartier generale austriaco beve molte buone bottiglie, e per il quale si fece espressamente venire una condotta di *Porter*.

Ricevo notizie da Pavia che gli ospedali, i collegi, tutti i pubblici stabilimenti sono ingombri di soldati malati. Molti sono i feriti e molti gli affetti da tifo, vaiuolo e oftalmia egizia. Altri grossi convogli di malati e feriti furono mandati a Lodi ed altre città. Anche le case private ne hanno ricoverati, dimodochè Pavia non è più che un vasto ospedale militare.

Leggesi nella parte officiale del *Moniteur*:

Notificazione relativa al blocco di Venezia e sue uscite.

DIPARTIMENTO DELLA MARINA

« Si notifica colla presente che S. E. il ministre della marina è stato informato dal contro-ammiraglio Jurien de la Gravière, comandaute le forze navali francesi nell'Adriatico, che il 18 maggio 1859, ed incominciando dal detto giorno è stato stabilito dalle forze navali poste sotto il suo comando un blocco effettivo del porto di Venezia e sue uscite.

« Si notifica inoltre che tutte le misure autorizzate dal diritto delle genti ed i trattati rispettivi esistenti fra S. M. l'imperatore e le diverse potenze neutrali saranno adottate ed eseguite per rispetto a tutte le navi che tenteranno di violare il loro blocco.

« Parigi, 1 giugno »

Il *Monitore Toscano* contiene una lunga descrizione dell'accoglienza entusiastica fatta al principe Napoleone nel suo ingresso a Firenze.

Il Principe si condusse la sera del 31 maggio alla commedia francese, nel teatro del Cocomero, e vi fu salutato da grandi applausi.

Il mattino del 1° corrente il Principe ha ricevuto nel palazzo della Crocetta l'arcivescovo di Firenze, il commissario straordinario del Re di Sardegna, i ministri, il prefetto ed altri personaggi.

Lo stesso giornale pubblica il seguente decreto del 30 maggio, che par fatto per tempi di pace e non di guerra:

« I giovani compresi nel reclutamento del presente anno che si sono allontanati dalla Toscana per prender servizio in Piemonte, e combattere nella guerra dell' indipendenza, e quelli che per altre cagioni assentatisi non sono ora reperibili, verranno computati in diminuzione del contingente del rispettivo circondario, senza che i coscritti che ad essi succedono in ordine di tratta siano chiamati a rimpiazzarli. »

Il *Corriere Mercantile* annunzia che il suo foglio di martedì 31 maggio, contenente un articolo sulla Toscana, è stato sequestrato in Toscana, e non ne fu permessa la distribuzione.

Le vittorie di Garibaldi sono una dura pillola che gli austriaci stentano ad inghiottire. I fogli austriaci hanno avuto una breve consolazione per un falso bollettino da Berna, forse pubblicato per commissione dello stesso governo austriaco, in cui si diceva che Garibaldi era stato costretto a riparare sul territorio svizzero, e quivi disarmato. Invece di annunziare i suoi successi, si limitano a dire che gli austriaci avevano alla Camerlata soltanto un'avanguardia.

La disfatta degli austriaci sotto Varese era conosciuta a Vienna sino dal 26 e il corrispondente del *Times* ne fa menzione, aggiungendo che si biasimava il generale Urban per essersi impegnate nel combattimento senza aspettar maggior numero di truppe. Ma i giornali viennesi non ne fanno parola e hanno sempre notizie equivoche sui fatti di Garibaldi.

Troviamo nel *Morning Post*. un telegramma da Vienna 31 maggio nel quale dopo aver annunziato l'arrivo dell'imperatore d'Austria a Verona, si dice:

« Il bollettino ufficiale pubblicato quest'oggi fa menzione di un principio di combattimento ai posti avanzati di Palestro, e aggiunge che presto si darà la notizia dei risultati.

« Pare che a Vienna non si fosse ancora determinato in quali termini e con quali palliativi si dovesse pubblicare la disfatta delle truppe austriache, che certamente il governo di Vienna avrà conosciuto col mezzo del telegrafo.

— Leggesi nel *Morning Post:*

« S. M. la regina ieri tenne udienza nel palazzo di Buckingham; lord Strafford ed il conte di Elgin vi intervennero al ritorno dalle loro missioni rispettive a Costantinopoli ed in Cina. »

Un dispaccio da Londra del 2 dice:

« Lord Enrico Elliot, ambasciatore inglese a Copenhaguen, ma ora assente da quest'ultima città, ed in Londra, è stato mandato a Napoli con una speciale missione. »

Leggesi nella *Patrie*:

« Il marchese Antonini è giunto a Parigi colla missione di notificare alle corti di Francia, Inghilterra e Belgio l'avvenimento del re Francesco II al trono delle Due Sicilie.

Il *Morning Herald* annuncia che l'opposizione ha abbandonata l'idea di proporre un emendamento all'indirizzo in risposta al discorso della corona, ma che attaccherà il ministero in altro modo.

Dai giornali di Madrid del 29 abbiamo che il governo ha presentato alle cortes una proposta di legge per fissare il bilancio del 1860 a 1,834,058,100 reali di spese e 1,840,718,000 reali di rendite. Le sovvenzioni alle strade di ferro sono stabilite a 302,600,873 reali, ed il minimum dei debiti in corso a 640,000,000 di reali.

Gli insorti che apparvero nelle vicinanze di Valenza sono stati arrestati.

Il generale Prim, accompagnato da un aiutante di campo, è partito da Madrid per l'Italia, come commissario del governo, incaricato di riferire le operazioni delle armate belligeranti.

Il principe di Galles da Granata è ritornato a Gibilterra. Si dice che S. A. R. si propone di visitare Tangeri, e dopo di ritornarsene in Inghilterra toccando Cadice e Siviglia.

— Da Franceforte 31 maggio si annuncia essere stata fatta colà la communicazione ufficiale della nomina del barone Kübeck ad inviato austriaco e presidente presso la dieta. Egli era colà aspettato fra pochi giorni.

Da Baden si scrive che una parte di quelle truppe ha formato un campo fra Carlsruhe e Rastatt, e che ultimamente vi comparvero due ufficiali francesi in piena uniforme, i quali vi furono accolti con molta cortesia e con sentimenti amichevoli. Questa notizia provoca i sarcasmi dei fogli austriaci, che ne sembrano estremamente adirati, e si consolano col dire che l'amichevole e cortese accoglienza fatta agli ufficiali francesi non è ancora una dimostrazione di giubilo e di entusiasmo. Mancava a loro questo disinganno dopo che tutte le speranze dell'Austria sono ora riposte sulla fattizia agitazione suscitata in suo favore da clericali ed assolutisti nella Germania meridionale.

Da Berlino 21 maggio la *Gazzetta Crociata* annuncia essere smentita la partenza del conte Pourtales con una missione speciale a Parigi.

Da Berlino 21 maggio si annuncia che la *Gazzetta Prussiana* ha dichiarato essere affatto infondata la notizia che è stata sparsa con intenzione speciale da organi austriaci che la missione del generale Willisen abbia per iscopo di suscitare la questione della riforma della confederazione germanica.

Srivesi da Francoforte il 30 maggio all'*Agenzia Havas*:

« Nessun uomo sensato a Francoforte crede che il nuovo plenipotenziario dell' Austria presidente della dieta, barone de Kubeck sarà più fortunato del suo predecessore, il conte de Rechberg, negli sforzi che sta per tentare affine di trascinare tutta la confederazione in una gran guerra contro la Francia. I quattro governi regi di second'ordine, la Baviera, l'Annover soprattutto in testa, non giungeranno mai a forzar la mano alla Prussia, nè a far emanare dalla dieta una dichiarazione solenne in *plenum*, in forza della quale tutta la Germania guarentisca all'Austria i suoi possedimenti territoriali nel Lombardo-Veneto. A Francoforte si capisce benissimo la portata di tale dichiarazione, e d'altronde alcuni stati che si erano mostrati inquieti ai primi rumori di guerra si sono calmati riconoscendo che, su nessun punto, le frontiere della Germania non si trovavano minacciate dal menomo concentramento di truppe nemiche. »

E da Berlino il 31 maggio:

« La *Gazzetta del Popolo* dice apertamente quest'oggi ciò che si raccontava sommessamente sino adesso, e cioè che l'Austria ha comperato una buona parte dei giornali che sostengono la sua politica. « L'opinione pubblica, dice questo « giornale, costa caro all'Austria. Ci si comu« nicò da buona fonte che il governo austriaco « spese in tre mesi, tre milioni e mezzo di fio« rini a questo scopo ed in danaro. Non si fa « della carta colla carta; ci vuole per ciò della « materia più solida. »

— L'Austria non può stare decisamente da sè in piedi. Gli stessi giornali a lei devotissimi ne sono così persuasi che cercano aiuti da tutte le parti, e si attaccano a qualunque oggetto come quelli che sono in pericolo di annegare. Ora i giornali tedeschi devoti all'Austria, si affrettano di ripetere la notizia, data da un giornale inglese di uguali tendenze, cioè che la Prussia, per il caso che Kossuth o i suoi compagni riescissero a fare una insurrezione in Ungheria, ha promesso di dare l'Austria la la stessa assistenza come le fu prestata dalla Russia nel 1849. Dubitiamo assai che la Prussia sia disposta ad esporsi alla stessa ingratitudine colossale dell'Austria.

Si scrive da Vienna che il conte Buol abbandona definitivamente gli stati austriaci e ha scelto per sua futura dimora un luogo in vicinanza di Mannheim. Questa determinazione sembra aver fatto molta sensazione a Vienna.

Oltre il corpo d'armata di Clam-Gallas venuto per la via di Baviera in Tirolo, viene diretto in Italia anche l'11° corpo sulla strada ferrata meridionale. A Vienna si attendevano 14 reggimenti provenienti dalla Boemia, Moravia, e Gallizia.

I fogli tedeschi annunziano che il principe Alessandro di Assia, generale maggiore austriaco che combatteva a Montebello, è stato fatto tenente-maresciallo ed ebbe il sesto reggimento d' infanteria che finora aveva appartenuto al Bano Jellacich, ora defunto. L'Austria con questo atto ha voluto certamente assai più cercare suffragi in Germania, dove il principe ha i suoi aderenti, che premiare qualche suo atto valoroso che non consta aver fatto. Fra i feriti austriaci di Montebello havvi anche un conte Westphalen che ha perduto una gamba e che dicesi è figlio dell' ex-ministro reazionario degli interni in Prussia.

La *Gazzetta austriaca* che non sa stampare una linea senza una bugia sulle cose della guerra, ha un articolo in cui le ingiurie sono versate a piena mano sull' imperatore dei francesi, e viene nel modo più rozzo e villano negata la sincerità delle sue dichiarazioni. In un altro articoletto la stessa gazzetta annuncia che a Verona sono giunti diversi ufficiali superiori francesi e molti soldati che sarebbero stati fatti prigionieri dagli austriaci.

La *Gazzetta austriaca* si astiene però di dire il nome di quegli ufficiali, il numero dei prigionieri ed il combattimento in cui sarebbero stati fatti. Inventare qualche indicazione generica è facile; ma i dati positivi non si possono inventare senza essere subito sbugiardati; ma tutte queste menzogne non impediscono che gli austriaci siano sconfitti in ogni incontro e costretti alla fuga.

— La *Gazzetta austriaca* del 30 maggio annuncia da Costantinopoli che la Russia ha presentato alla Porta un *ultimatum* nel quale domanda schiarimenti sugli armamenti e le concentrazioni di truppe dalla Porta stessa ordinate.

Un dispaccio da Marsiglia del 1° dice:

« Lettere da Costantinopoli del 25, annunciano che il sultano ha passato rivista a 25,000 uomini che immediatamente dopo furono mandati in Romelia. Vassif bascià, il difensore di Kars è stato nominato comandante di quelle truppe.

« Il conte Prokesh-Osten, ambasciatore austriaco, si è lamentato presso la Porta della *Presse d'Orient* come ostile all'Austria.

« Il conte Lallemand, ambasciatore francese, ha preso la difesa di questo giornale. La Porta sta per mandare quattro vascelli di linea, quattro fregate e due avvisi nell'Adriatico, sotto il comando di Mehemed bascià, presidente del consiglio dell'ammiragliato. »

Un dispaccio da Belgrado del 21 dice:

« La guarnigione turca della fortezza ha avuto un rinforzo, ed ora è composta di 3,000 uomini d'infanteria regolare, e di 600 di artiglieri. La Bosnia è in uno stato di grande agitazione, e la Porta continua a spedirvi delle truppe. »

MINISTERO DELL'INTERNO

Bollettino della Guerra

Num. 68.

Torino, 4 giugno, sera.

Le truppe alleate passarono il Ticino in varii punti. L'inimico ha sgombrato la Lomellina.

Il generale Gyulai fin da ieri aveva trasportato il suo quartier generale a Rosate. (*)

L'interruzione delle linee telegrafiche e delle ferrovie ha impedito che ci sieno giunte notizie precise delle operazioni militari di oltre Ticino.

(*) Grossa borgata nella provincia di Pavia sulla strada da Vigevano a Binasco, a eguale distanza da Pavia e Milano.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 3 giugno, sera

(Ritardato)

I giornali liberali inglesi dicono che lord Palmerston e lord John Russell ammetteranno un rappresentante delle altre frazioni liberali al ministero.

Il *Morning Advertiser* conchiude che la caduta del ministero Derby è certa.

Vienna, 3. Il maresciallo Urban scrive di aver bombardato Varese mercoledì scorso e rioccupato la città, alla quale impose delle contribuzioni. I malati austriaci erano ben curati.

Azioni del Credito Mobiliare 617.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 351.
Id. id. Lombardo-Venete 436.

Borsa di Parigi del 3 giugno.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0|0 . . .		62 55 62 95
4 1|2 p. 0|0	90 » 90 30	
Consolidati ingl.		93 1|8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	78 50 » »	
1853 3 p. 0|0	» » » »	

Parigi, 4 giugno, matt.

Berna, 3. Alcuni ufficiali del genio sono giunti ad Intra e riuniscono tutte le barche disponibili pert atraversare il lago con 500 uomini.

Le truppe del generale Garibaldi occupano il forte S. Michele presso Laveno.

G. Rombaldo, *Gerente*.

SITUAZIONE

DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita alla sede centrale

la sera del 25 maggio 1859.

ATTIVO.

Numer. in cassa in Genova	Ln	8553981 40
Id. id in Torino	»	9090449 23
Id. id. nelle Succursali	»	234?376 17
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	26911786 17
Id. id in Torino	»	24818032 82
Id. id. nelle Succursali	»	11908859 78
Effetti all'incasso in conto corrente	»	10?7767 89
Immobili	»	1869518 82
Fondi pubblici	»	4952687 07
Azionisti, saldo azioni	»	8000000 —
Spese diverse	»	656573 89
Indennità agli Azionisti della Banca di Genova	»	700000 »
Tesoro dello Stato, (Legge 27 febbraio 1856)	»	404346 30
	Ln	101108970 09

PASSIVO.

Capitale	Ln.	32000000 »
Biglietti in circolazione	»	55127180 »
Fondo di riserva	»	2074222 16
Erario c. corr. { disp. L. 196334 17 / non d. » 1059717 48 }		1256051 55
Conti corr. disp. in Genova	»	1867651 81
Id. id. in Torino	»	1738824 07
Id. id. nelle Succursali	»	79118 46
Id. non disponibile	»	768441 55
Biglietti a ordine (art. 17 dello Statuto)	»	273148 58
Dividendi a pagarsi	»	19189 »
Risconto del semestre prec. e saldo profitti	»	275566 76
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	442775 51
Id. id. in Torino	»	425120 76
Id. id. nelle Succursali	»	182523 93
Diversi (non disponibile)	»	1451834 47
Tesoro dello Stato, Conto pr.	»	5187518 88
	Ln.	101108970 09

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.– *Corso autentico.* – *Torino, 4 giugno* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendite	Godimento	in contanti	in liquidazione	in contanti	in liquidazione
1849 5 0/0	1 gennaio —	—	81 50 50 giugno	81 85	82 50 50 giugno
» Certificati imprestito	—	—	—	— —	82 10 50 giugno
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. c.	—	—	— — —	76	— — —
Cassa sconto Torino	1 genn. —	—	— — —	250	— — —
Ferrovia di Cuneo-Fott.	—	—	— —		— —
Obbl. n. v	—	—	— — —	258	— — —
Obbl. v	1 genn —	—	— — —	350	— — —

Tipografia dell'Opinione diretta da C. CARBONE.